

Rassegna Stampa

da Sabato 27 gennaio 2024 a Domenica 28 gennaio 2024



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

| Pagina | Testata | Data | Titolo | Pag. |
|--|---------------------|-------------|--|-------------|
| Rubrica CNI - Consiglio Nazionale Ingegneri | | | | |
| 29 | Italia Oggi | 27/01/2024 | <i>L'ingegneria gestionale conquista il primato</i> | 3 |
| Rubrica Infrastrutture e costruzioni | | | | |
| 1 | Il Sole 24 Ore | 28/01/2024 | <i>Ponte sullo Stretto e Giubileo, esame anticipato di Corte conti (G.Trovati)</i> | 4 |
| Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici | | | | |
| 24 | Il Sole 24 Ore | 27/01/2024 | <i>Bonus casa, attivo da ieri il nuovo portale Enea (G.Latour)</i> | 7 |
| 1 | Italia Oggi | 27/01/2024 | <i>Salvagente per il Superbonus (C.Angeli)</i> | 8 |
| 27 | Italia Oggi | 27/01/2024 | <i>Appalti, piu' spesa nelle province (F.Cerisano)</i> | 9 |
| Rubrica Ambiente | | | | |
| 28 | Corriere della Sera | 28/01/2024 | <i>Int. a N.Musumeci: Musumeci: isole in pericolo, cento milioni in campo per la messa in sicurezza (V.Piccolillo)</i> | 10 |
| Rubrica Economia | | | | |
| 1+2 | Il Sole 24 Ore | 28/01/2024 | <i>Concorrenza: in arrivo nuova legge su ambulanti, Rc auto e autostrade (C.Fotina)</i> | 11 |
| 11 | Il Sole 24 Ore | 27/01/2024 | <i>Ex Ilva L'ultimatum dei commissari: "AdI apra alle ispezioni" (C.Fotina)</i> | 14 |
| Rubrica Energia | | | | |
| 18 | Il Sole 24 Ore | 27/01/2024 | <i>Idroelettrico, caos concessioni: piu' tempo per le gare (L.Serafini)</i> | 16 |

L'ingegneria gestionale conquista il primato

Nuovi scenari per l'ingegneria italiana. Se il 2020 era stato caratterizzato dal sorpasso dei laureati del settore industriale su quelli del settore civile e ambientale, il 2021 fa registrare un nuovo punto di svolta: per la prima volta in assoluto, tra i laureati magistrali in ingegneria, gli ingegneri gestionali conquistano la palma dei più numerosi. Inoltre, dopo la flessione rilevata nel 2020, probabilmente conseguenza anche della pandemia da Covid19, nel 2021 torna ad aumentare la percentuale di laureati in ingegneria rispetto al totale dei laureati (16,4%, valore in linea con quanto rilevato negli anni pre-Covid, contro il 15,5% del 2020). Infine, il numero di laureati di primo e secondo livello tocca il piccolo massimo mai raggiunto: oltre 56mila. E' quanto emerge dal periodico rapporto stilato dal Centro Studi del Consiglio Nazionale degli Ingegneri.

Entrando nel dettaglio, nel 2021 si sono registrati 29.370 laureati in ingegneria di primo livello (+1,3% rispetto al 2020) e 26.669 magistrali (+10,7%). I dati si riferiscono ai soli laureati triennali e magistrali tipici, ossia appartenenti a quelle classi di laurea e laurea magistrale che afferiscono alla ex facoltà di ingegneria con l'esclusione delle classi più strettamente associate agli studi in architettura o in scienze matematiche. Se si estende l'analisi anche a queste ultime, l'universo dei potenziali «ingegneri» supera la soglia dei 31mila laureati.

Tornando agli ingegneri gestionali, nel 2021 conquistano il primato ai danni della classe di laurea in Ingegneria meccanica, da anni al vertice della graduatoria. Il dato risulta significativo non tanto per la dimensione quantitativa (la differenza tra i due gruppi di laureati è ridotta ad appena 8 laureati, 3939 contro 3931), quanto per ciò che potrebbe rappresentare nel futuro scenario formativo e per la relazione esistente tra questo e il mercato del lavoro. In deciso aumento, rispetto al 2020, anche il numero di laureati in Ingegneria informatica che, in un solo anno, guadagnano due posizioni superando i laureati a ciclo unico in Architettura e ingegneria edile-architettura e i laureati in Ingegneria civile, ad ulteriore conferma di come il panorama stia cambiando velocemente e radicalmente.



159329

INVESTIMENTI PUBBLICI

Ponte sullo Stretto e Giubileo, esame anticipato di Corte conti

Ponte sullo Stretto e Giubileo, esami subito in Corte conti

Perrone e Trovati — a pag. 9

Sotto esame. Dai magistrati il nuovo piano del controllo «concomitante» in tempo reale stoppato dal Governo sul Pnrr. Sotto esame programmi di investimenti per 75,4 miliardi

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

ROMA

Previsto dal 2009, nato davvero solo nel 2020 ma subito stoppato dal Governo dopo lo scontro con la Corte dei conti sul Pnrr, il «controllo concomitante» dei magistrati contabili sugli investimenti pubblici riparte a pieno ritmo.

Si tiene lontano dal Piano di ripresa e resilienza e dal suo gemello domestico, dai quali è stato escluso con il decreto legge Pa della scorsa primavera; ma anche con questo foglio di via in tasca le verifiche in tempo reale hanno un ampio terreno su cui esercitarsi.

Lo spiega bene la delibera 1/2024 del Collegio del controllo concomitante guidato da Massimiliano Minerva, che dettaglia il programma di attività per quest'anno. Dalle opere del Giubileo 2025 rimaste fuori dal Pnrr al Ponte sullo Stretto, dai Giochi del Mediterraneo di Taranto all'Alta Velocità ferroviaria adriatica, fino al piano strategico per la Zes Unica, la lente della Corte dei conti metterà sotto esame misure che in totale valgono 75,22 miliardi in un orizzonte pluriennale.

Perché, anche dopo l'inciampo con l'Esecutivo ancora da ricomporre con la riforma organica dei controlli annunciata ma ancora

lontana dal vedere la luce, la magistratura contabile non intende rinunciare a questa forma di verifica e alle sue potenzialità. Offerte prima di tutto dal carattere tempestivo del controllo, che in quanto «concomitante» punta a individuare tempestivamente il rischio di «gravi irregolarità gestionali o gravi deviazioni da obiettivi, procedure o tempi di attuazione» per correggere quanto prima la rotta e mettere in salvo i progetti; individuando, se del caso, le possibili responsabilità dirigenziali all'origine degli inciampi che andranno comunque valutate dall'amministrazione destinataria delle eventuali obiezioni dei magistrati: tenendo conto che l'obiettivo principale resta quella di «accelerare» la realizzazione degli investimenti, incentivando per questo scopo anche la «valutazione delle misure autocorrettive intraprese dalle amministrazioni a seguito delle raccomandazioni».

«La finalità del controllo concomitante - si legge infatti nella nuova delibera - si rileva inedita e incisiva, essendo volta ad assicurare, con tempi e modalità più immediate e stringenti, l'efficacia dell'azione amministrativa radicata nel principio di buon andamento di cui all'articolo 97 della Costituzione». Per tradurre in pratica questa impostazione, la Corte continuerà a puntare sul

confronto diretto con le amministrazioni attraverso un «ampio ricorso al dialogo istruttorio fondato sulle audizioni, oltre che sullo scambio cartolare», oltre naturalmente a recuperare i dati da tutte le «fonti informative istituzionali» disponibili.

Significativa anche la scelta dei programmi da monitorare, basata sul «criterio della rilevanza finanziaria e dell'impatto socio-economico su cittadini e imprese». I fari della Corte si concentrano sui filoni di investimento più pesanti: 35 in tutto, in un panorama che contempla anche interventi ambientali (Fondo per il contrasto al consumo del suolo, piano ProteggItalia contro il rischio idrogeologico, piano per la sicurezza del settore idrico) e misure per l'inclusione sociale (dall'immigrazione al lavoro, passando per il contrasto alla violenza sulle donne), senza dimenticare ricerca, sanità e turismo.

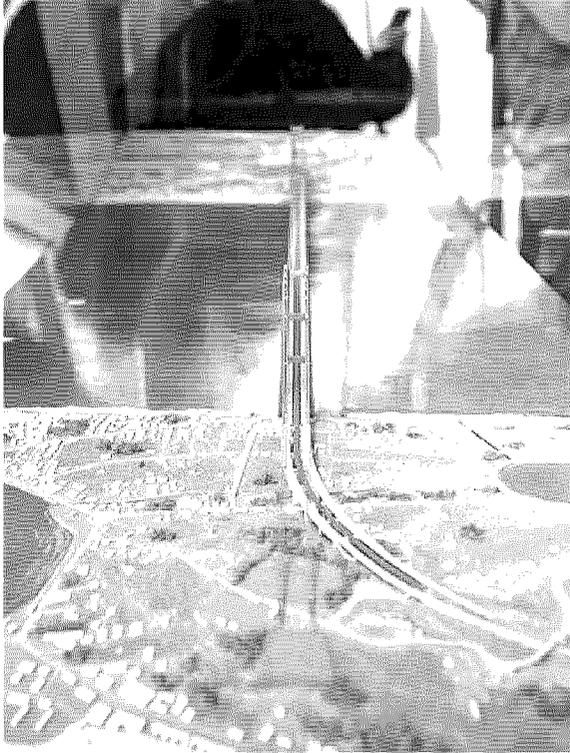
Nella graduatoria finanziaria primeggiano i 14,3 miliardi in dodici anni del piano ProteggItalia, con responsabilità divise fra la Protezione Civile e i ministeri di Ambiente, Infrastrutture e Politiche agricole, seguiti dagli 11,63 miliardi del Ponte sullo Stretto di Messina su cui sventola la bandiera del ministro dei Trasporti Matteo Salvini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

che agricole, seguiti dagli 11,63 miliardi del Ponte sullo Stretto di Messina su cui sventola la bandiera del ministro dei Trasporti Matteo Salvini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329



La lente.

Con una recente delibera la Corte dei conti ha acceso un faro su alcune opere come il Ponte sullo Stretto di Messina (in alto il plastico). Tra gli altri ci sono anche gli interventi per il Giubileo 2025



Bonus casa, attivo da ieri il nuovo portale Enea

Efficienza energetica

Dal 26 gennaio decorre il termine per i lavori avviati da inizio anno

Giuseppe Latour

La trasmissione delle pratiche legate ai lavori di efficientamento energetico entra nel vivo anche per quest'anno. Da ieri è, infatti, operativo il nuovo portale tramite il quale trasmettere all'Enea i dati sugli interventi di riqualificazione che abbiano una data di fine lavori nel 2024. Lo ha comunicato, con il consueto avviso, l'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile.

«Si avvisano gli utenti - si legge nella nota pubblicata da Enea - che il portale <https://bonusfiscali.enea.it/> è stato adeguato per consentire la trasmissione telematica dei dati degli interventi di efficienza energetica con data di fine lavori a partire dal primo gennaio 2024 che accedono alle detrazioni fiscali». L'adempimento riguarda sia l'ecobonus che il bonus ristrutturazioni al 50 per cento. Quanto all'ecobonus, entro 90 giorni dalla fine dei lavori occorre trasmettere all'Enea le informazioni contenute nell'attestato di prestazione energetica, attraverso l'allegato A al Dm 19 febbraio 2007 e la scheda informativa (allegato E o F), relativa agli interventi realizzati.

Per monitorare e valutare il risparmio energetico conseguito con la realizzazione degli interventi di ristrutturazione, l'obbligo di trasmettere all'Enea le informazioni sui lavori effettuati è stato esteso anche al bonus ristrutturazioni al 50 per cento.

La trasmissione delle informazioni, in questo caso, non riguarda però tutti gli interventi ammessi alla detrazione, ma solo quelli che comportano risparmio energetico e utilizzo di fonti rinnovabili. Anche in questo caso, la comunicazione va effettuata entro 90 giorni dalla data di fine lavori.

Solo per questa comunicazione, con la risoluzione n. 46/E del 18 aprile 2019, l'agenzia delle Entrate, condividendo un parere espresso dal ministero dello Sviluppo economico, ha chiarito che, in assenza di una specifica previsione normativa, la mancata o tardiva trasmissione della comunicazione all'Enea non implica, comunque, la perdita del diritto alle detrazioni.

Diversa, invece, la posizione sull'ecobonus. In questo caso, la linea delle Entrate è sempre stata diversa: la comunicazione mancata o tardiva comporta la perdita dei bonus (anche se è sanabile con la remissione in bonis). Sul punto - va anche ricordato - c'è un'ampia giurisprudenza che si è mossa, a volte, in direzioni tra di loro contrastanti.

La data di messa online del portale è importante, perché fa scattare il contatore per gli interventi che hanno chiuso i lavori a partire da gennaio del 2024.

Per questi lavori il termine di 90 giorni per l'invio delle pratiche inizia a decorrere dal 26 gennaio, momento nel quale la procedura telematica per quest'anno è stata attivata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adeguato il portale telematico: l'adempimento riguarda l'ecobonus e il bonus 50%



Salvagente per il Superbonus

I crediti maturati su lavori non conclusi al 31 dicembre possono essere oggetto di sconto in fattura o cessione al 110%, almeno per le spese certificate nel 2023

Il Superbonus maturato su interventi non conclusi al 31 dicembre 2023 può essere oggetto di sconto in fattura o cessione al 110%, senza incorrere nel crollo dell'aliquota al 70%, almeno per le spese del 2023. La norma c.d. "salva Stato avanzamento lavori (Sal)" è contenuta nel dl 212/2023, che approda in aula alla Camera senza variazioni dopo il via libera della VI commissione e che va convertito in legge entro il 27 febbraio.

Il decreto legge 212 è stato licenziato dalla commissione finanze per l'aula della Camera

Un salvagente al Superbonus

Interventi parziali, spese al 31/12/2023 ancora col 110%

DI CRISTIAN ANGELI

Il Superbonus maturato su interventi non conclusi al 31 dicembre 2023 può essere oggetto di sconto in fattura o cessione al 110%, senza incorrere nel crollo dell'aliquota al 70%, almeno per le spese del 2023. La norma c.d. "salva Stato avanzamento lavori (Sal)" contenuta nel dl 212/2023 recante "Misure urgenti relative alle agevolazioni fiscali di cui agli articoli 119, 119-ter e 121 del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 luglio 2020, n. 77", approda in aula alla Camera senza variazioni dopo il via libera della VI commissione. L'articolato, in cui restano fermi anche il contributo a fondo perduto per i redditi più bassi e le restrizioni al bonus barriere architettoniche, dopo l'ok di Montecitorio passerà al Senato per la conversione in legge entro il 27 febbraio prossimo. Il dl è stato emanato per rispondere alle difficoltà pratiche che gli operatori del settore dell'edilizia agevolata (committenti ed esecutori) stanno riscontrando nella transizione dalla disciplina del 110% a quella del 70%, inaugurata dal 1° gennaio



2024. Infatti, il precedente dl 176/2022 (art. 9, co. 1, lett. a)) ha imposto a partire dal 1° gennaio 2023 la riduzione della percentuale del Superbonus dal 110% al 90% (con alcune stringenti eccezioni) e dal 90% al 70% a partire dall'inizio dell'anno 2024. L'incombere della scadenza del 110%, però, ha messo a dura prova i contribuenti che hanno aperto cantieri per realizzare opere agevolabili con Superbonus, in particolare coloro i quali hanno optato per la cessione del credito d'imposta o lo sconto in fattura al posto dell'utilizzo della detrazione direttamente in dichiarazione dei redditi a scapito delle imposte dovute. Nel dettaglio, tali soggetti avrebbero dovuto completare i lavori entro il 31 dicembre 2023 per poter accedere alle citate modali-

tà alternative di fruizione del Superbonus conservando la percentuale più alta del 110% o del 90%. Ma l'art. 1, co. 1 del dl 212/2023, non modificato, prevede che le detrazioni spettanti per gli interventi legati Superbonus per le quali, sulla base di Sal effettuati fino al 31 dicembre 2023, è stata esercitata l'opzione per lo sconto in fattura o la cessione, non sono oggetto di recupero in caso di mancata ultimazione dell'intervento stesso. La disposizione, tra l'altro, si applica anche se dalla mancata chiusura del cantiere entro il termine deriva il mancato miglioramento di due classi energetiche, requisito richiesto per accedere al Superbonus dal dl 34/2020, art. 119, co. 3. Una sorta di salvagente, dunque, che però non è esente da problemi, dato che non conseguire il doppio salto di classe comporta che i lavori di completamento del 2024 potranno al massimo accedere ai (meno convenienti) bonus ordinari (si veda *ItaliaOggi* del 16/1/2024). Il ddl di conversione contiene intanto anche il co. 2 dell'art. 1 del decreto, che prevede l'erogazione di un contributo a favore di chi esegue lavori Superbonus per le spese sostenute dal 1° gennaio

2024 al 31 ottobre 2024, purché entro la fine del 2023 abbiano terminato il 60% dei lavori e abbiano un reddito di riferimento non superiore a 15 mila euro (atteso dm economia). Ok anche al ridimensionamento del bonus barriere, per il quale si limita l'applicazione solo ad alcuni interventi (su scale, ascensori ecc) vietando sconto in fattura e cessione dal 2024. Unica eccezione al divieto è che le spese siano inerenti a lavori su parti comuni di condomini a prevalente destinazione abitativa o siano sostenute da persone fisiche con reddito inferiore ai 15 mila € (o con una persona con disabilità in famiglia) sull'abitazione principale di proprietà.

© Riproduzione riservata

I dati dell'Anac confermano l'incidenza del Pnrr. In testa Bergamo, Bolzano e Roma

Appalti, più spesa nelle province

Si è passati dai 1.946 € pro capite del '21 a 2.859 del '22

DI FRANCESCO CERISANO

Cresce la spesa pubblica pro capite per appalti di lavori, forniture e servizi sul territorio. Nel quinquennio 2018-2022 a livello provinciale si sono spesi in media 1.955 euro. Ma la vera accelerazione si è avuta nel 2022 che, grazie al Pnrr, ha visto la spesa media pro capite arrivare a quota 2.859 euro dai 1.946 euro dell'anno precedente. La provincia con la spesa pro capite più elevata d'Italia è stata quella di Bergamo che nel periodo 2018-2022 ha registrato un valore pari a 4.426 euro, anche se tale dato è influenzato da un appalto da 19,2 miliar-

di bandito nel 2022 per la progettazione, costruzione e gestione dell'interconnessione dell'autostrada Pedemontana con il raccordo autostradale diretto Brescia-Milano.

Al secondo posto nella classifica delle province dove si è speso maggiormente per appalti eseguiti sul territorio si piazza Bolzano (4.374 euro pro capite), al terzo Roma (3.980 euro). A livello nazionale la spesa pro capite nel quinquennio 2018-2022 è stata pari a 3.366 euro, ma si tratta di un dato incrementato dagli appalti di ambito sovra-provinciale, sovra-regionale e nazionale.

E' quanto emerge dai dati dell'Anac che ha realizzato un monitoraggio sul mercato dei contratti pubblici a li-

vello locale. L'Authority ha scelto di circoscrivere l'analisi all'ambito provinciale in quanto consente di dettagliare con precisione le statistiche a livello territoriale tra cui quelle relative al rischio corruzione, visto che ben 65 indicatori Anticorruzione su 70, calcolati e pubblicati sul sito di Anac, sono a livello provinciale di cui 48 di contesto e 17 relativi agli appalti.

Sul fondo della classifica del quinquennio si piazzano invece le province di Pistoia, Vibo Valentia e Prato, rispettivamente con 581, 720 e 754 euro pro capite di spesa nel quinquennio 2018-2022 (si veda tabella in pagina che riporta le performance delle prime dieci e delle ultime dieci province per valore di spe-

sa). Come detto, l'analisi anno su anno rivela una crescita esponenziale della spesa per appalti su base provinciale dal 2021 al 2022, anche su impulso del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Nel 2022 è iniziata la fase attuativa sul territorio del Pnrr che, come emerge dai dati dell'Anac, ha messo benzina nel motore dei bandi locali.

A livello regionale, l'impennata più considerevole si è registrata in Valle d'Aosta che in un anno è passata da 3.435 a 6.317 euro di spesa pro capite, quasi il doppio. Un raddoppio di spesa che è stato centrato anche dalla Basilicata dove in un anno si è passati da 1.350 euro a 3.130 euro di spesa pro capite.

— © Riproduzione riservata —

La spesa per gli appalti su base provinciale

| PROVINCIA | Spesa pro-capite Periodo 2018-2022 | %Spesa 2018-2022 vs Media 2018-2022 | PROVINCIA | Spesa pro-capite Periodo 2018-2022 | %Spesa 2018-2022 vs Media 2018-2022 |
|---------------|------------------------------------|-------------------------------------|------------------------------------|------------------------------------|-------------------------------------|
| Bergamo | 4.426 | 126,4% | Caltanissetta | 843 | -56,9% |
| Bolzano/Bozen | 4.374 | 123,8% | Arezzo | 839 | -57,1% |
| Roma | 3.980 | 103,6% | Asti | 823 | -57,9% |
| Aosta | 3.856 | 97,3% | Crotone | 791 | -59,5% |
| Genova | 3.856 | 97,3% | Sud Sardegna | 786 | -59,8% |
| Firenze | 3.702 | 89,4% | Latina | 766 | -60,8% |
| Milano | 3.228 | 65,1% | Prato | 754 | -61,4% |
| La Spezia | 3.146 | 61,0% | Vibo Valentia | 720 | -63,2% |
| Trieste | 3.125 | 59,9% | Pistoia | 581 | -70,3% |
| Rimini | 2.914 | 49,1% | Totale complessivo (ITALIA) | 1.955 | 0,0% |
| Caserta | 845 | -56,7% | | | |



L'intervista

di Virginia Piccolillo

Musumeci: isole in pericolo, cento milioni in campo per la messa in sicurezza

Il ministro: «Ora tocca ai Comuni proporre i progetti»

ROMA Ha dato il via libera a un bando per la messa in sicurezza delle piccole isole. Nello Musumeci, da ministro per le Protezione civile e le Politiche del mare, di cosa si tratta?

«Un piano di prevenzione strutturale antisismica, mai fatto finora. Non tavole rotonde, ma azioni concrete per ridurre la portata dei disastri».

È destinato alla piccole isole. Perché?

«Sono terre particolarmente vulnerabili, con maggiori difficoltà a essere raggiunte in emergenza. Urgente renderle il più autonome possibile».

Quanto è stato stanziato?

«Cento milioni di euro. Il più robusto intervento strutturale di prevenzione: 40 destinati ad approdi ed eliporti per raggiungere le isole anche in condizioni marine proibitive».

A chi è rivolto?

«Agli enti pubblici: sono infrastrutture strategiche. Entro 45 giorni vanno presentate le idee. Entro un paio di mesi consegnati i progetti. Niente proroghe. Bisogna correre per recuperare il tempo perduto. Ho incontrato quei sindaci, perché sono come San Tommaso: valuto di persona. Credo di aver interpretato le loro esigenze. L'adesione, mi aspetto, sarà massiccia».

E il resto d'Italia a rischio?

«Abbiamo messo a disposizione 800 milioni di euro per la prevenzione da rischi naturali. A breve sapremo dalle Regioni quanti ne hanno usati. Sarebbe un peccato se le tante risorse del Pnrr a disposizione venissero sprecate».

Dica la verità, da uomo del Sud le piace la legge sull'autonomia differenziata?

«Certo. L'ho votata. Convintamente. Da siciliano sono

autonomista fino al midollo. E sarebbe un paradosso non volerla per gli altri».

Che effetto le ha fatto vedere la bandiera di San Marco nell'aula del Parlamento?

«Non commento singole iniziative parlamentari. In aula abbiamo cantato l'inno nazionale. L'autonomia amministrativa delle regioni non ha nulla a che vedere con il valore dell'unità d'Italia».

La riforma non crea divari come teme il Vaticano?

«I divari esistono già. Le regioni del Sud, governate in passato in gran parte dal centrosinistra, sono rimaste finora fanalino di coda pur in assenza di autonomia. FdI si è battuta per i Lep, si parte da lì. Dopodiché bisognerà valutarne l'effettiva applicazione. Ma la riforma è il primo serio tentativo di responsabilizzare una classe dirigente che ha di-

mostrato di non avere ridotto il divario. Per prima, quella della Sicilia».

Lei ne è stato presidente.

«Sì, non sono fuori esame, anche se quando ho lasciato la Regione ero al sesto posto nella classifica dei governatori».

Il Ponte di Messina progettato su un territorio a rischio sismico non la preoccupa?

«La politica è l'obbligo di fissare obiettivi, il resto spetta ai tecnici alla scienza e alla burocrazia».

E la cultura del rischio?

«In Giappone si insegna a scuola come difendersi in casi di terremoto. Vorrei fosse così da noi, ma al solo parlare di catastrofi tutti ricorrono al corno rosso. Se lasciamo corni e fatalismo e cominciamo a lavorare seriamente forse non potremo eliminare del tutto il rischio ma ridurlo sì».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nello Musumeci, ministro per la Protezione Civile e le Politiche del mare



Concorrenza: in arrivo nuova legge su ambulanti, Rc auto e autostrade

Governo al lavoro

Tra marzo e aprile il Governo varerà

un nuovo disegno di legge per la concorrenza. Al suo interno una misura per garantire il principio dell'obbligatorietà delle gare nei contratti di concessione autostradali,

un intervento sulla portabilità dei dati della scatola nera per l'Rc Auto e infine una soluzione al delicato tema delle gare per il commercio ambulante. **Carmine Fotina** — a pag. 2

Concorrenza: nuova legge su ambulanti, autostrade, Rc auto

Ddl annuale. Entro marzo in Cdm. Governo pronto ad accogliere i rilievi di Mattarella riducendo le proroghe per i commercianti

Carmine Fotina

ROMA

Una legge annuale non basta per avere la patente di governo pro-concorrenza. Lo sanno i funzionari europei arrivati la settimana scorsa in Italia per discutere dell'avanzamento del Pnrr: hanno raccomandato massimo rigore dopo più di un segnale preoccupante sulle politiche di liberalizzazione, le concessioni balneari, certo, ma anche quelle per il commercio ambulante e ancora prima il modo soft di interpretare gli impegni del governo Draghi sui servizi pubblici locali. Per non parlare delle persistenti spinte della maggioranza in Parlamento per depotenziare le gare nel settore idroelettrico. E il governo ora è chiamato a un nuovo test, perché già tra marzo e aprile dovrebbe arrivare in consiglio dei ministri il nuovo disegno di legge per la concorrenza. Tecnicamente, stando al cronoprogramma del Pnrr, si tratta del Ddl 2023 che dovrà essere approvato in Parlamento entro il 1° dicembre 2024, stesso termine previsto per tutti gli eventuali decreti attuativi.

Commercio ambulante

È in questo provvedimento che il governo vorrebbe risolvere il pasticcio sul commercio ambulante, stigmatizzato, al pari delle continue dilazio-

ni sulle gare per le spiagge, dal presidente della Repubblica nella lettera inviata a governo e Parlamento sulla promulgazione della precedente legge annuale. Secondo quanto risulta al Sole-24 Ore, l'intenzione del ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) è quella di salvare l'impianto generale della norma che, nelle more dei nuovi bandi, prevede una proroga fino al 31 dicembre 2025 per le concessioni assegnate con precedenti gare. Le nuove procedure di assegnazione seguiranno le linee guida che il Mimit sta scrivendo in queste settimane, per poi sottoporle alla Conferenza Stato-Regioni. Ma, per quanto riguarda i punti criticati dalla presidenza della Repubblica, sarà ridotta (forse dimezzandola) la maxi-proroga di 12 anni che è stata invece confermata per le concessioni riassegnate direttamente sulla base del decreto Rilancio del 2020 (quindi fino al 2032). Non solo. Si ragiona sulla possibilità di stralciare o almeno modificare il meccanismo, criticato dal Quirinale, che per i procedimenti di rinnovo non ancora conclusi consente il prolungamento automatico in caso di inerzia dei Comuni.

Autostrade, Rc auto, startup

La toppa sul caso del commercio ambulante si può considerare un intervento di emergenza. Per il resto il

nuovo Ddl concorrenza dovrebbe in gran parte seguire quanto già pattuito con la Ue per il Pnrr e una parte dei suggerimenti forniti dall'Antitrust nella segnalazione dello scorso giugno. Ecco dunque in arrivo innanzitutto un pacchetto di interventi per il settore autostradale rivolti a ribadire il principio dell'obbligatorietà delle gare per i contratti di concessione, prevenendo i rinnovi automatici; a semplificare le condizioni di risoluzione e cancellazione dei contratti, tenendo conto di adeguate compensazioni; a migliorare il modello regolamentare di determinazione delle tariffe e a garantire la piena attuazione del quadro di regole dell'Authority dei trasporti sulla salvaguardia dei diritti degli utenti e sulla fornitura di livello di servizi adeguati, ad esempio attraverso l'installazione di un minimo di punti di ricarica elettrica. Un ulteriore capitolo sarà riservato alle start-up e alle Pmi innovative, rinnovando il quadro normativo che esiste dal 2012 quando fu redatto il cosiddetto Start-up Act italiano. È possibile che siano rivisti i criteri che consentono oggi alle start-up l'iscrizione alla sezione speciale del Registro delle imprese e nel frattempo si studiano norme di favore per gli investimenti in venture capital. E ancora: stavolta, dopo un primo tentativo andato a vuoto con la precedente legge, do-

rebbe trovare spazio una norma per il settore Rc auto che consenta la piena portabilità dei dati delle scatole nere delle auto nel caso di passaggio da una compagnia a un'altra.

Dal gas al commercio

Il Pnrr promette poi di migliorare l'efficacia dell'elenco dei venditori al dettaglio di gas, intervenendo sui requisiti per l'accesso e la permanenza in modo da sgombrare il mercato, appena uscito dall'era delle tariffe tutelate, da operatori poco tra-

sparenti e affidabili.

Nella sua segnalazione l'Antitrust chiede in realtà di andare anche oltre, agendo su una serie di settori non indicati nel Pnrr. Non ci sono solo le concessioni balneari e quelle per gli ambulanti, ad esempio, tra quelle da troppo tempo blindate. Ecco quindi che il Garante per la concorrenza sollecita una norma che superi la dicotomia tra Regioni e preveda espressamente la necessità di affidare con gara le concessioni per l'estrazione e lo sfruttamento di acque minerali. Un

discorso a parte merita il commercio. L'Antitrust insiste per una liberalizzazione dei saldi, svincolandoli da limiti di periodo e durata, e consentendo le vendite promozionali anche a ridosso dei saldi stessi. Il Mimit aveva inizialmente assecondato queste richieste nella bozza dell'ultima legge concorrenza, salvo poi stralciarle sull'onda delle proteste delle associazioni di categoria. E a dire il vero la strada per riproporle nel nuovo provvedimento sembra ancora molto in salita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

22 articoli

L'ULTIMA LEGGE

L'ultima legge annuale, pubblicata sulla Gazzetta ufficiale del 30 dicembre 2023, è composta da 22 articoli in totale.



IL NUOVO PROVVEDIMENTO

Il Mimit guidato da Adolfo Urso (in foto) sta coordinando la nuova legge annuale sulla concorrenza che dovrebbe approdare in Cdm entro marzo.

PAROLA CHIAVE

#Legge annuale

L'articolo 47 della legge 99/2009 stabilisce l'adozione della legge annuale per il mercato e la concorrenza. Ma finora ne sono state approvate solo tre: nel 2017, nel 2022 e nel 2023. Ogni legge è preceduta da una segnalazione dell'Antitrust a governo e Parlamento.



CONCESSIONI

Sarà chiarito l'obbligo di gara per le autostrade. Compensazioni nel caso di risoluzione contrattuale



RCA E START UP

Intervento per garantire la portabilità dei dati della scatola nera. Nuovi requisiti per le imprese innovative

Le principali misure allo studio

CONCESSIONI

Autostrade, limiti ai rinnovi automatici

In linea con quanto preannunciato nel Pnrr, si studiano interventi rivolti a ribadire il principio dell'obbligatorietà delle gare per i contratti di concessione, prevenendo i rinnovi automatici; ma anche finalizzati a migliorare il model-

lo regolamentare di determinazione delle tariffe e a garantire la piena attuazione del quadro di regole dell'Authority dei trasporti sulla salvaguardia dei diritti degli utenti e sulla fornitura di livello di servizi adeguati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ADOBESTOCK

RC AUTO

Scatola nera con portabilità

Stavolta, dopo un primo tentativo andato a vuoto con la precedente legge, potrebbe trovare spazio una norma per il settore Rc auto che consenta la piena portabilità dei dati delle scatole nere delle auto nel caso

di passaggio da una compagnia a un'altra. Si tratta di uno degli interventi sollecitati dall'Antitrust nella sua segnalazione annuale, inviata lo scorso giugno a Governo e Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



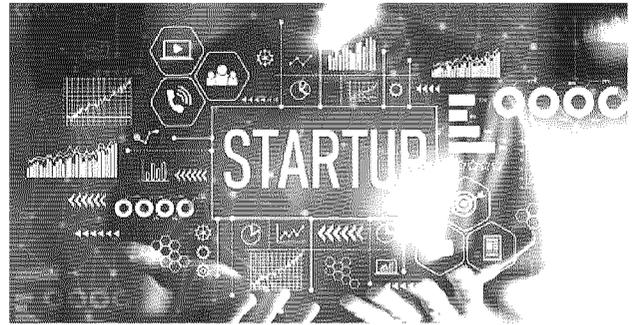
ADOBESTOCK

IMPRESE INNOVATIVE

Venture capital con meno vincoli

Allo studio anche un intervento sulle start-up e le Pmi innovative, mirato essenzialmente a rinnovare il quadro normativo che esiste dal 2012 quando fu redatto il cosiddetto Start-up Act italiano. È possibile che

siano rivisti i criteri che consentono oggi alle start-up l'iscrizione alla sezione speciale del Registro delle imprese e nel frattempo si studiano norme di favore per gli investimenti in venture capital.



COMMERCIO

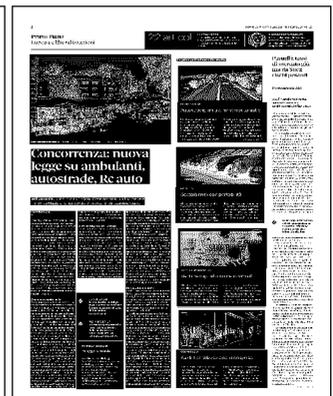
Saldi, liberalizzazione in sospeso

Per il commercio ci sono più incertezze. Manca un riferimento nel Pnrr, ma l'Antitrust insiste per una liberalizzazione dei saldi, svincolandoli da limiti di periodo e durata, e consentendo le vendite promozionali

anche a ridosso dei saldi stessi. Il Mimit aveva inserito queste richieste già nella bozza dell'ultima legge concorrenza, salvo poi stralciarle sull'onda delle proteste delle associazioni di categoria.



Commercianti ambulanti. Per i titolari delle bancarelle si va verso concessioni più brevi



Ex Ilva

L'ultimatum dei commissari:
«AdI apra alle ispezioni» —p.12

Ex Ilva, ultimatum dei commissari: «Rischio spegnimento, ispezioni al via»

Il siderurgico di Taranto

Affondo del Governo: Urso ha chiesto di verificare lo stato degli impianti

Monito ad Acciaierie d'Italia per consentire l'accesso allo stabilimento pugliese

**Carmine Fotina
Domenico Palmiotti**

Impianti a rischio spegnimento. Continuità produttiva da garantire. Azioni correttive. Ispezioni urgenti. Note circostanziate. Il freddo lessico delle lettere che si scambiano i protagonisti dell'ex Ilva sembra sempre di più il preludio a uno scontro in Tribunale. Ieri mattina il ministro delle Imprese e del Made in Italy, a sorpresa, ha comunicato di aver sollecitato i commissari di Ilva in amministrazione straordinaria (proprietaria degli impianti gestiti in affitto da Acciaierie d'Italia) e il socio pubblico Invitalia ad attivare «tutte le azioni necessarie al fine di garantire la continuità produttiva degli impianti siderurgici di Taranto». Poche ore dopo è arrivata la richiesta dei commissari all'amministratore delegato dell'azienda, Lucia Morselli, di ispezionare gli impianti. Si è mossa anche Invitalia, con una comunicazione per chiedere che, nel rispetto dei compiti di gestione, siano assunte «tutte le iniziative necessarie per garantire la continuità aziendale e la sicurezza dei lavoratori e degli impianti». La società guidata da Bernardo Mattarella paventa, «se fossero fondate le notizie» circa lo spegnimento degli impianti, conseguenze «potenzialmente disastrose e irreversibili».

Quanto ai commissari, nella loro lettera fanno riferimento a notizie

attinte da varie fonti in base alle quali «lo stato degli impianti dell'acciaiera di Taranto sarebbe prossimo al collasso, al punto che la situazione, ove non intervengano immediate azioni correttive, potrebbe portare alla distruzione delle cokerie e degli altoforni ancora attivi, impedendo, o comunque, rendendo molto più oneroso, il successivo riavvio della produzione». Si riprendono «dichiarazioni di fonte sindacale» che fanno riferimento «all'imminente spegnimento di tutti gli impianti dello stabilimento di Taranto». Di qui - dopo una prima lettera del 23 gennaio che si sottolinea rimasta «inspiegabilmente priva di riscontro» - il rinnovo dell'invito a fornire «entro la fine dell'odierna giornata lavorativa» (entro ieri dunque) «notizie circostanziate circa l'eventuale decisione» dello spegnimento e «circa le cautele che, in tal caso, intendereste adottare» per garantire la funzionalità degli impianti. I commissari chiedono di avviare le ispezioni anche in deroga alla procedura che regola questo tipo di accessi dichiarandosi «sin da subito» disponibili a mandare i propri tecnici. Attualmente, i rapporti tra proprietà e gestore prevedono che Ilva in As faccia richiesta di ispezione e che Acciaierie risponda entro cinque giorni lavorativi. Ma la situazione nel siderurgico sta precipitando, perciò ministero e commissari vogliono accelerare i tempi. Nelle ultime ore infatti i sindacati hanno denunciato che è stata abbassata la carica dell'altoforno 4, mettendo più coke e riducendo il ferro, operazione che prelude alla fermata, e che si sta predisponendo lo stop delle batterie coke 7-8. L'altoforno 4 è l'unico attualmente in marcia.

Le lettere inviate ieri confermano un quadro sempre più prossimo all'attivazione dell'amministrazione straordinaria anche per Acciaierie d'Italia (dopo quella in essere per la vecchia Ilva) su istanza del socio pubblico Invitalia, opzione attivabi-

le tra sette giorni in base alla procedura del decreto legge 2/2023 e del nuovo decreto approvato il 16 gennaio. I negoziati tra Invitalia e il socio privato ArcelorMittal formalmente restano aperti, stando alla lettera inviata dalla società controllata dal Tesoro in riferimento alle condizioni finanziarie per un possibile accordo su aumento di capitale e governance, ma la deflagrazione è a un passo. Lo dimostra anche la decisione di Acciaierie d'Italia spa di puntare a un ricorso cautelare d'urgenza ex articolo 700 del Codice di procedura civile al Tribunale di Milano per rintuzzare l'amministrazione straordinaria.

L'ultima ispezione fatta da Ilva in amministrazione straordinaria risale a giugno 2020. Non fu facile per i tecnici entrare in quanto l'ad Morselli si oppose adducendo come motivazione il mancato rispetto delle regole di accesso. L'ispezione ebbe poi luogo nei giorni successivi a quelli programmati. Emerse già allora un quadro di criticità (Mittal aveva in gestione la fabbrica da oltre un anno e mezzo), poi confermato da Arpa Puglia (Agenzia regionale per la protezione ambientale) nei sopralluoghi fatti insieme all'Ispra sullo stato dell'Aia (Autorizzazione integrata ambientale). Arpa aveva parlato di impianti «ammalorati». Le ispezioni arrivarono nel pieno dello scontro tra il governo Conte e la multinazionale. Contesa che, dopo le minacce di cause colossali, si concluse con l'accordo che oggi sta lentamente andando in frantumi.

In serata Acciaierie d'Italia ha risposto ai sindacati che hanno denunciato «uno spostamento illecito di personale da un impianto all'altro» ribadendo che ogni intervento è fatto «nel pieno rispetto delle vigenti disposizioni di legge e di contratto. L'azienda continua ad operare nel pieno rispetto delle normative vigenti sulla sicurezza del personale e degli impianti».

Lettera d'Invitalia a Morselli: possibili conseguenze disastrose, garantire la continuità produttiva

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ADOLFO URSO
Ministro
delle Imprese
e del Made
in Italy

Il caso Taranto.

Una veduta dall'alto dell'area siderurgica ex Ilva



Energia

Idroelettrico, caos concessioni:
più tempo per le gare —p.20

Idroelettrico, concessioni nel caos: per fare le gare in arrivo 12 mesi in più

Rinnovabili

Norma nel Milleproroghe: più tempo per fare i bandi, rischio che subentri lo Stato

Le regioni al via su percorsi diversi, ma i contenziosi possono bloccare tutto

Laura Serafini

La maggioranza torna alla carica per dare respiro alle regioni che, in base alla legge sulla concorrenza, devono indire le gare per riassegnare le concessioni per le grandi derivazioni idroelettriche. O, più precisamente, avrebbero dovuto farlo entro la fine del 2023. Un emendamento è stato presentato al decreto Milleproroghe e segnalato. L'obiettivo non è di introdurre proroghe sulla durata delle concessioni, ma semplicemente di dare più tempo (12 mesi,) per completare le procedure per l'espletamento delle competizioni.

Il motivo che sta creando una sorta di emergenza sul territorio è che si inneschi il complicato meccanismo previsto dalla legge del 2018 (recepita poi dalla legge sulla concorrenza voluta dal governo Draghi) in base alla quale, una volta scadute concessioni idroelettriche, la proprietà degli asset deve andare (senza compenso) alle regioni e non più allo Stato, come era previsto da un regio decreto del 1933. La legge prevedeva però che, se le gare non fossero state esperite entro la fine del 2023, sarebbero scattati i poteri sostitutivi dello Stato nell'avviare

le procedure competitive.

E le concessioni scadute non sono poche: su circa 21 gigawatt di generazione idroelettrica nel paese circa un quinto si riferisce a impianti che hanno concessioni decadute. Alcune di queste sono terminate dal 2010, altre nel 2022, nel 2022 e nel 2023. Una parte importante, come le concessioni degli impianti della Valle d'Aosta o le concessioni Enel, scadono nel 2029. La proprietà degli asset delle concessioni scadute, come dighe, gallerie, canali (cosiddette opere bagnate) è passata alle regioni. Le concessioni scadute restano provvisoriamente all'operatore precedente, a fronte di un canone aggiuntivo, il quale deve garantire manutenzione e finanziamento. Questa situazione di incertezza, che inevitabilmente incide anche per le concessioni che scadranno nei prossimi anni, ha bloccato da tempo tutti gli investimenti che non siano manutenzione o sicurezza.

Con l'approvazione della legge del 2018, che ha introdotto la restituzione degli asset alle regioni e individuato tre modalità per indire le gare (modello di partnership pubblico privata con project financing, gara tout court o società mista) gli enti locali hanno cominciato a muoversi, anche se in ordine sparso e a volte adottando regole molto differenti.

La regione Lombardia ha varato una legge e approvato un regolamento. Nel dicembre scorso ha deliberato in giunta l'avvio di 2 procedure di gara per riassegnare 3 ex concessioni, due di Edison (Sondrio e Como) e una di A2A in Valcamonica. Ora si è in attesa dei bandi di gara. In realtà questa regione era una di quelle che spingeva per mandare a gara le concessioni locali: in Lombardia viene prodotto il 25% dell'energia idroe-

lettrica nazionale, attraverso 73 concessioni, di cui circa 20 scadute che in buona parte erano affidate a Edison e A2A. L'idea era quella di riavvicinare al territorio la gestione degli impianti: per questo, oltre alla procedura di infrazione verso l'Italia poi archiviata dalla Ue, era stata sostenuta la strategia che poi ha portato il governo Draghi ad approvare la legge sulla concorrenza e a prevedere la riassegnazione delle concessioni tra le milestone del Pnrr. Vincolo, quest'ultimo, che oggi impedisce la possibilità di introdurre — come era stato tentato con gli emendamenti al Decreto Energia — una quarta strada rispetto a quelle individuate dalla legge del 2018: la possibilità delle regioni di negoziare con i concessionari uscenti i termini per una riassegnazione della concessione a fronte di nuovi impegni per investimenti finalizzati anche a potenziare i bacini per la raccolta dell'acqua e fronteggiare meglio l'emergenza idrica.

Questo nuovo percorso deve essere prima negoziato con Bruxelles, in quanto modifica del Pnrr. In questo momento, però, l'esecutivo non sembra orientato a farlo, almeno non prima delle elezioni europee. Ma il territorio freme. In Piemonte la regione ha intrapreso un processo di gara con la formula del project financing: l'iniziativa è stata avviata da Iren, che ha avanzato una proposta di project financing su un pacchetto di concessioni da circa 300 megawatt di potenza. Il progetto è stato esaminato e poi pubblicato, affinché altri potessero visionarlo e avanzare proposte migliorative. In questa eventualità, al soggetto proponente viene poi offerta una sorta di prelazione che consiste nella possibilità di rilanciare e migliorare la controproposta. Quello che è accaduto, però, è

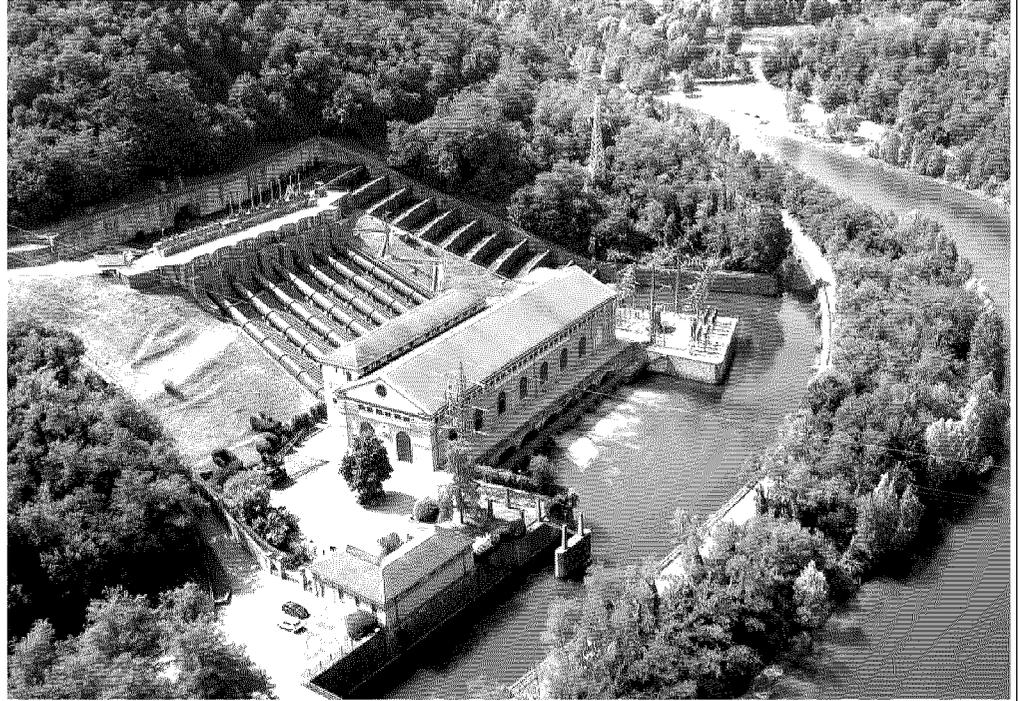
che un operatore del Trentino Alto Adige ha presentato un ricorso e tutto è rimasto bloccato. In Friuli Venezia Giulia è stato scelto la via delle società mista; in Alto Adige la strada delle riassegnazioni a fronte di investimenti. Lo spettro di nuovi contenziosi incombe come un macigno su queste competizioni, rischiando di invischiare in anni di beghe giudiziarie le riassegnazioni e fermando del tutto gli investimenti. Il precedente delle gare per le concessioni di distribuzione del gas – in 20 anni ne sono state fatte pochissime – dovrebbe insegnare qualcosa. Per fare qualche esempio: la Lombardia ha circa 100 milioni di euro di contenziosi con i concessionari idroelettrici, eredità di revisioni al rialzo dei canoni non accettate dagli operatori, quote di energia elettrica gratuita che in base alla legge del 2018 avrebbe dovuto essere ceduta alle regioni.

Non solo: le norme in vigore non chiariscono come valutare gli asset diversi dalle opere bagnate (come i macchinari) per le quali il concessionario chiede un riscatto, con un rischio di un danno economico ingente. Le gare richiederanno tempo, poi ci saranno sicuramente ricorsi su ricorsi e quindi ci vorranno anni per riassegnare le concessioni. «La considerazione di queste complessità assieme alla necessità di accelerare lo sviluppo di fonti rinnovabili e di fare fronte all'emergenza idrica ci ha portato a fare riflessione sulla necessità di introdurre, oltre alle tre casistiche previste dalla legge del 2018, anche una quarta possibilità – afferma l'assessore agli enti locali della Lombardia, Massimo Sertori -. Questo percorso consiste nel chiedere al concessionario uscente la disponibilità ad aderire a richieste dell'amministrazione nel fare nuovi investimenti a proporre idonee compensazioni. L'obiettivo è riassegnare le concessioni all'uscente con nuove clausole contrattuali e ottenendo per i territori ritorni economici e compensazioni territoriali ed ambientali comparabili a quelli che si sarebbero ottenuti in condizioni di mercato. Se nel confronto con il concessionario la regione non trova una sintesi accettabile, allora si procede con l'assegnazione attraverso le altre tre tipologie già ora previste. Se la trattativa va a buon fine questo percorso ha il pregio di evitare i contenziosi tra amministrazione ed ex concessionari e determinare valutazioni economiche convenienti per l'amministrazione.

Oltre a far partire importanti investimenti in tempi molto più rapidi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Attesa per la norma che consente di riassegnare la concessione a fronte di nuovi investimenti



Il nodo concessioni. La centrale idroelettrica Angelo Bertini a Porto d'Adda

Finanza & Mercati

Ranche, la Borsa vede il rischio Volumi record da Bpm a Bper

Il mercato azionario è in forte movimento, con la Borsa che vede il rischio di un rialzo dei volumi record da Bpm a Bper. L'indice di Borsa è in forte movimento, con la Borsa che vede il rischio di un rialzo dei volumi record da Bpm a Bper.

Idroelettrico, concessioni del caso: per fare le gare in arrivo 12 mesi in più

Edison e AZA rinviano il caso: per fare le gare in arrivo 12 mesi in più. Il mercato azionario è in forte movimento, con la Borsa che vede il rischio di un rialzo dei volumi record da Bpm a Bper.